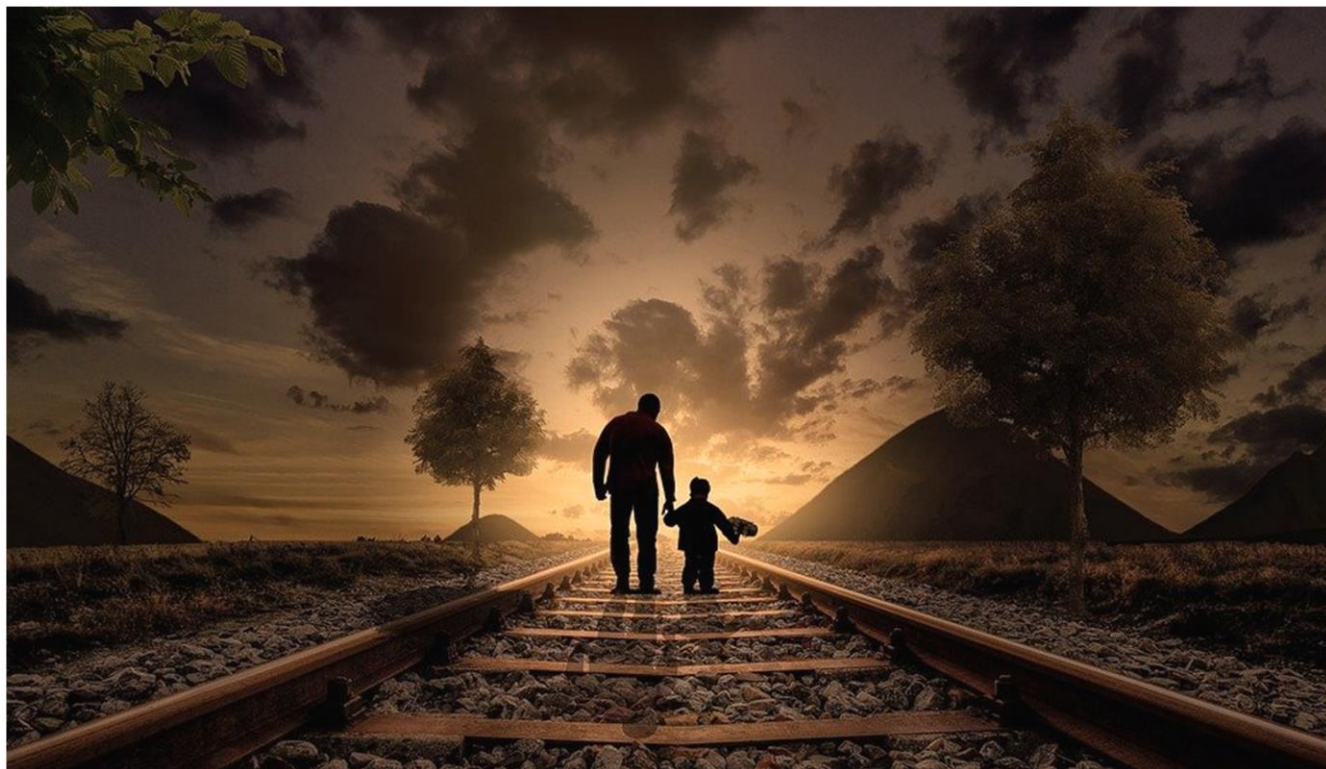


IL SINODO



Un sinodo è la riunione alla quale il vescovo convoca i presbiteri, le persone consacrate e quelle laiche della propria Diocesi per riflettere insieme su ciò che la chiesa locale sta vivendo e cercare insieme orientamenti per il cammino.

Il sinodo è un'esperienza di partecipazione. Per viverla in pieno abbiamo bisogno di riscoprire la nostra missione ecclesiale, tornando a sentirci parte, entrare in ascolto, essere responsabili, vivere da protagonisti e sapersi in missione.

Si tratta di atteggiamenti da riscoprire in noi, e da rinvigorire.

Per poterlo fare, ci faremo aiutare da Paolo di Tarso. A lui, più noto come san Paolo, si devono le pagine più antiche del Nuovo Testamento. Dopo di lui, la sua scuola teologica compose altri scritti, sviluppando le sue intuizioni e incarnandole nei propri giorni.

Predisponiamoci dunque a vivere questo cammino in cinque tappe in sua compagnia, per imparare sempre più a vivere la sinodalità come stile di vita e di chiesa.

INDICE

1. Sentirsi parte	3
Il testo biblico: Ef 4,1-7.11-16.....	3
Indicazioni essenziali su Ef	3
Spunti di commento	4
Per continuare a riflettere	8
 2. Entrare in ascolto	 9
Il testo biblico: Fil 1,3-11	9
Indicazioni essenziali su Fil	9
Spunti di commento	10
Per continuare a riflettere.....	12

Riscoprire la comune chiamata a vivere la Chiesa, ciascuno con un proprio ruolo

Il testo biblico: Ef 4,1-7.11-16

¹Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, ²con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell'amore, ³avendo a cuore di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. ⁴Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; ⁵un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. ⁶Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. ⁷A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. ¹¹Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, ¹²per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, ¹³finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. ¹⁴Così non saremo più fanciulli in balia delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all'errore. ¹⁵Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. ¹⁶Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità.

Indicazioni essenziali su Ef

La Lettera agli Efesini non è uno scritto nato direttamente dalla penna dell'apostolo Paolo. È piuttosto il frutto della riflessione del gruppo teologico che assunse la sua prospettiva ed elaborò ulteriormente le sue idee, redigendo testi che sviluppassero temi importanti per la vita della Chiesa.

In questo caso, il tema centrale di Ef è la natura fondamentale della Chiesa come corpo di Cristo. Noi siamo abituati a pensare che il corpo di Cristo sia l'eucaristia, ma la prima realtà che venne associata a quel titolo è proprio la comunità credente, corpo di Cristo.

Non deve disorientarci il fatto che alcuni testi biblici siano attribuiti ad autori che in realtà non li redassero. Era un tipico uso dell'antichità quello di attribuire i testi agli autori in base al genere o al contenuto. Per esempio, la Bibbia dice che i Salmi sono scritti da Davide, cosa sicuramente falsa. Ma lo fa perché Davide suonava l'arpa. Allora, attribuirgli i salmi, voleva dire ricordare che andavano cantati. Allo stesso modo, il Cantico dei Cantici è attribuito a Salomone, perché è un testo sapienziale e Salomone era ritenuto un sapiente.

Tornando alla nostra lettera, il linguaggio e lo stile di Ef sono diversi da quelle scritte da Paolo di suo pugno e, soprattutto, non viene affrontata nessuna questione concreta, come invece succedeva sempre negli scritti paolini autentici. Qui, come già notato, un autore di scuola paolina, la redasse per sviluppare un tema che, col tempo, diventava sempre più importante da conoscere: la natura della Chiesa, appunto.

Ef infatti non parla di chiesa nel senso locale, come comunità credente di una determinata città. Per Ef, la Chiesa è la somma di tutte le realtà locali, è la Chiesa universale, come diremmo oggi.

Spunti di commento

¹Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto,

Il capitolo 4 della Lettera agli Efesini si apre con una grande esortazione. Essa è fondata sull'autorità di Paolo. Abbiamo già chiarito che l'autore materiale della lettera non dovette essere Paolo in persona, ma qualcuno a lui vicino come pensiero. Questo autore è certo di stare riportando quanto Paolo effettivamente pensava e quindi di interpretare e sviluppare coerentemente le sue idee.

Ai propri lettori ricorda che l'insegnamento di Paolo non fu solo una teoria astratta. L'apostolo ha pagato con la propria vita la sua fedeltà a Dio, sia con persecuzioni e tribolazioni, sia con la prigionia e sia con la condanna a morte, probabilmente avvenuta a Roma nel 64 d.C.

La fede diventa testimonianza comunicativa quando è radicata nella propria vita, nelle scelte concrete, piccole e grandi.

Fondandosi sull'autorità paolina, Ef invita a comportarsi in maniera degna della propria chiamata.

Si apre qui un tema importante per la vita della Chiesa.

La Chiesa non si fonda su simpatie vicendevoli o su accordi siglati a tavolino. La Chiesa nasce da una chiamata. È questo il senso letterale dello stesso termine: ek-klesia significa *da una chiamata*.

Potremmo fare memoria della nostra chiamata. Forse non ricorderemo cieli aperti e voci angeliche, ma eventi quotidiani, incontri feriali e riflessioni personali che ci hanno condotto a sentirci parte della Chiesa.

L'origine di quella appartenenza si trova, sacramentalmente, nel battesimo. Di solito viene ricevuto in tenerissima età ed è probabile che per noi sia solo un ricordo ricevuto dalle parole di altri, da fotografie o anche solo da un certificato conservato da qualche parte.

La vitalità del battesimo va rinnovata attraverso la consapevolezza, la scelta concreta di ogni giorno, a conferma dei suoi doni e dei suoi impegni. Come ogni patto di amore, si rinnova lungo la vita e cresce.

Oggi, rispondendo alla chiamata divina, ciascuno e ciascuna di noi entra nella comunione ecclesiale.

Ef inizia col chiarire con quale stile si entra nella comunione ecclesiale, ossia qual è lo stile col quale costruire relazioni autentiche e profonde:

²con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell'amore, ³avendo a cuore di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace.

L'orizzonte del discorso di Ef è l'unità. La Chiesa esiste finché è unita. Ma attenzione: l'unità della Chiesa non è uniformità. Non è la passiva assimilazione a un modello astratto che chiede di parlare, muoversi e pensarla in un certo modo. Non è diventare fotocopie del parroco o parte dell'arredamento della sacrestia. Non è neanche imitare le scelte e le modalità delle altre persone.

L'unità della Chiesa si fonda sulla comune chiamata, sulla pari dignità di ogni partecipante, quale che sia il suo ruolo. Ed è un'unità che si nutre di dialogo e ascolto.

Per questo Ef invita a maturare uno stile relazionale positivo, segnato prima di tutto dall'umiltà. L'umiltà è la verità di sé, la consapevolezza dei propri doni e dei propri limiti. L'umiltà permette di entrare in dialogo per dare il proprio contributo e ricevere quello altrui.

In secondo luogo si parla di dolcezza e di magnanimità. Si tratta di concetti ripresi dalle parole della Lettera ai Colossesi, altro testo di scuola paolina:

¹¹Resi forti di ogni fortezza secondo la potenza della sua gloria, per essere perseveranti e magnanimi in tutto (Col 1,10-11)

La dolcezza e la magnanimità sono qualità di un cuore che si apre con tenacia e disponibilità. Sa affrontare resistenze e differenze, e accogliere l'altra persona in un dialogo che non vuole ferire, ma cercare insieme.

Il supporto che è chiesto è la mutua stima che si radica nell'amore.

L'orizzonte che Ef tratteggia è quello della pace. Pace non è pacifismo, non è far finta che non ci siano problemi, non è chiudere gli occhi e subire, non è imporre la propria idea in forza di un qualche ruolo.

La pace è un impegno a costruire insieme, che nasce dalla consapevolezza di essere chiamati insieme a formare una comunità adulta, responsabile e libera. Tutto questo permetterà non di "creare" l'unità, ma di "custodirla", perché l'unità è già un dono che Dio ci ha fatto attraverso Gesù Cristo.

⁴Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; ⁵un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. ⁶Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti.

Ef insiste sull'unità da conservare e incrementare. Essa è riflesso dell'unità che abita in Dio. Uno è lo spirito, una la speranza della propria vocazione, uno il Signore, una la fede, uno il battesimo, uno è Dio.

In Dio, l'unità è danza delle diversità. Ne diventa immagine la Trinità, come rivelazione della vivacità che abita il cuore di Dio.

L'uso della metafora del corpo non è casuale. Vuole insistere sul fatto che la Chiesa sia una realtà viva. Si modifica, cresce, si sviluppa, può ferirsi, ha punti di fragilità e soprattutto molte risorse.

⁷A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo.

Le risorse della Chiesa sono rappresentate dalle singole persone che la compongono. A ciascuna di esse è infatti data una grazia particolare per vivere la Chiesa e costruirla di giorno in giorno.

Si torna sull'idea che l'unità non è livellamento, ma armonia di diversità. La diversità si declina anche nella logica del ruolo.

¹¹Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, ¹²per

preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo,

Ciascuno dei ruoli presentati da Ef è un servizio finalizzato a costruire la Chiesa come corpo di Cristo. Nessun ruolo ha un prestigio in sé, un'importanza maggiore degli altri, un potere più grande e una più alta stima.

Ciascun ruolo ecclesiale è un atto di amore e di attenzione.

¹³finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo.

L'obiettivo comune è l'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio. Non può esserci fede senza una reale conoscenza di Gesù. E non può esserci conoscenza di Gesù senza una formazione biblica e teologica seria e profonda, e senza una frequentazione reale della sua persona nel dialogo che può avvenire nella preghiera come nei sacramenti.

¹⁴Così non saremo più fanciulli in balia delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all'errore. ¹⁵Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo.

Ef è molto forte sull'esigenza di una formazione seria e profonda che faccia riscoprire la propria dignità di persona chiamata e dotata di doni da mettere a servizio.

Se non si cresce nella fede, si resta bambini. Gesù incoraggiava a rimanere come bambini (Mc 10,14-15), ma non voleva dirci di restare infantili. Intendeva sottolineare il loro atteggiamento di apertura alla vita, la loro curiosità e la loro consapevolezza di aver bisogno degli altri per crescere insieme.

L'infantilismo spirituale non è una virtù ma una patologia ecclesiale. Spesso si nasconde dietro la pigrizia formativa, l'ignoranza biblica, la preferenza per le devozioni compulsive, l'esclusiva fiducia nelle pratiche religiose e nei fenomeni esoterici, nel conservatorismo sfrenato.

La vera fede si nutre della relazione col Vivente, costruita nella conoscenza e nella frequentazione adulta. Si tratta di un processo che mette insieme la verità e la carità, la ricerca e l'amore, la cultura e la sapienza.

¹⁶Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità.

È da Gesù Cristo che il suo corpo ecclesiale prende l'energia e la struttura. È un corpo ben compaginato e connesso. È vivo. Funziona nelle sue relazioni, è fecondo nella collaborazione, è attento nel dialogo, è proteso verso la comprensione, è in perenne crescita spirituale, ossia umana.

Non si può celebrare un sinodo senza sentirsi attivamente parte della Chiesa.

Occorre riprendere consapevolezza della propria chiamata, della propria dignità di battezzati e battezzate, del proprio compito di servizio all'unità. Occorre tornare a formarsi, a celebrare, a dialogare, a costruire insieme.

Per continuare a riflettere

Mt 11,29: lo stile di Gesù

Col 1,10-11: perseveranti e magnanimi

Mc 10,14-15: accogliere il Regno di Dio col cuore aperto dei bambini

1. ENTRARE IN ASCOLTO

Il testo biblico: Fil 1,3-11

³Rendo grazie al mio Dio ogni volta che mi ricordo di voi. ⁴Sempre, quando prego per tutti voi, lo faccio con gioia ⁵a motivo della vostra cooperazione per il Vangelo, dal primo giorno fino al presente. ⁶Sono persuaso che colui il quale ha iniziato in voi quest'opera buona, la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù. ⁷È giusto, del resto, che io provi questi sentimenti per tutti voi, perché vi porto nel cuore, sia quando sono in prigionia, sia quando difendo e confermo il Vangelo, voi che con me siete tutti partecipi della grazia. ⁸Infatti Dio mi è testimone del vivo desiderio che nutro per tutti voi nell'amore di Cristo Gesù. ⁹E perciò prego che la vostra carità cresca sempre più in conoscenza e in pieno discernimento, ¹⁰perché possiate distinguere ciò che è meglio ed essere integri e irreprensibili per il giorno di Cristo, ¹¹ricolmi di quel frutto di giustizia che si ottiene per mezzo di Gesù Cristo, a gloria e lode di Dio.

Indicazioni essenziali su Fil

La seconda lettera che prendiamo in considerazione, come sostegno per il nostro percorso di riflessione sinodale, è la Lettera ai Filippesi. Si tratta di una delle sette lettere autentiche di Paolo (1Ts; 1Cor; 2Cor; Gal; Fil; Fm; Rm).

Si tratta di una delle lettere che Paolo scrive dalla sua prigionia. La rivolge alla comunità di Filippi, alla quale era legato da uno speciale vincolo di affetto e stima. Fil è dunque segnata da una dimensione affettiva di carattere personale – la fede di Paolo nel Dio di Gesù Cristo – e di carattere relazionale – la sua sincera amicizia con gli uomini e le donne di Filippi, da lui conosciuti personalmente ed evangelizzati durante il secondo viaggio missionario, verso il 50 d.C.

Ai Filippesi, come spesso fa, Paolo scrive mosso dal desiderio di raggiungere quella comunità della Macedonia (Nord della Grecia antica) nella sua situazione concreta, rispondendo a domande e difficoltà che la vita quotidiana sollevava.

Siamo nei primi anni della diffusione del movimento di Gesù e le questioni che si aprivano erano nuove. Occorreva cercare risposte. Paolo lo faceva essenzialmente offrendo dei criteri.

Per questo motivo le sue lettere hanno conservato un valore che supera gli eventi specifici che le hanno motivate: esse custodiscono infatti criteri preziosi e indicazioni cristologiche e teologiche sempre attuali. Potranno aiutare anche noi, nel nostro percorso di preparazione al sinodo.

Spunti di commento

³Rendo grazie al mio Dio ogni volta che mi ricordo di voi.

Paolo apre la sua lettera subito collegando i due grandi protagonisti del suo scritto: Dio e la comunità filippese. I Filippesi sono il motivo del suo ringraziamento a Dio. E Paolo chiarisce che il suo ricordo di loro è vivo e profondo. Il verbo usato è quello della memoria attualizzante.

Le lettere paoline sono sempre caratterizzate da un saluto caloroso che manifesta l'interesse che egli ha per la vita concreta della comunità alla quale scrive. L'unica eccezione è la Lettera ai Galati, ai quali Paolo scrive molto indignato.

⁴Sempre, quando prego per tutti voi, lo faccio con gioia ⁵a motivo della vostra cooperazione per il Vangelo, dal primo giorno fino al presente.

Il legame di Paolo con la comunità di Filippi è segnato dalla preghiera e dalla gioia. Parla dunque a Dio di loro e prova una profonda felicità a motivo dei Filippesi. Perché? Perché erano simpatici e ospitali? Perché erano obbedienti e servizievoli? Si direbbe che non erano quelle le cause della gioia paolina. Paolo è felice di parlare a Dio dei Filippesi perché in loro ha trovato dei validi collaboratori e collaboratrici per il vangelo. Il vangelo vissuto e il vangelo annunciato.

Vita e annuncio non possono essere due ambiti distinti e incomunicabili. Non è possibile vivere il vangelo senza che esso diventi, già per questo, annuncio. E soprattutto non è possibile essere funzionari del vangelo, che fanno catechesi, omelie e dichiarazioni di fede senza che vi sia una vita che, giorno dopo giorno, cerca di trasformare in vita il vangelo.

Come si trasforma in vita?

Conoscendo lo stile di Gesù, grazie alla lettura dei vangeli, e facendolo nostro.

Il vangelo non si vive come elenco di norme astratte, ma come stile positivo e costruttivo, inclusivo e rispettoso delle diversità. Gesù ha vissuto raccontando, con gesti e parole, la vicinanza calda e amante di Dio. Questo è vivere il vangelo anche per noi.

⁶Sono persuaso che colui il quale ha iniziato in voi quest'opera buona, la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù.

Paolo rassicura i propri uditori: l'opera buona che è iniziata in loro è stata una iniziativa di Dio. E Dio stesso la porterà a compimento, dando la sua energia vitale, fino al momento nel quale la storia giungerà al suo termine.

Si noti qui che Paolo era convinto che la parusia stesse per arrivare, ossia che il Cristo glorioso stesse per tornare solennemente ricapitolando il mondo. La riflessione credente ha poi compreso come, più che un ritorno di Gesù, va riscoperta la sua presenza costante nella storia. È l'oggi il tempo della salvezza.

⁷È giusto, del resto, che io provi questi sentimenti per tutti voi, perché vi porto nel cuore, sia quando sono in prigionia, sia quando difendo e confermo il Vangelo, voi che con me siete tutti partecipi della grazia.

Paolo ribadisce l'affetto che lo lega a quella comunità. È un affetto vissuto anche nel tempo della prigionia, come in quello dell'annuncio impegnativo e costoso. Da questo impegno deriva una grazia, ossia la profonda consapevolezza di stare contribuendo a migliorare la vita delle persone che incontriamo.

Se il vangelo non ci migliora la vita, non è vangelo. Naturalmente, non si tratta di un miglioramento economico, abitativo, alimentare o di prestigio sociale. Il miglioramento è interiore: il vangelo ci umanizza e ci permette di essere più autenticamente ciò che possiamo essere.

⁸Infatti Dio mi è testimone del vivo desiderio che nutro per tutti voi nell'amore di Cristo Gesù. ⁹E perciò prego che la vostra carità cresca sempre più in conoscenza e in pieno discernimento, ¹⁰perché possiate distinguere ciò che è meglio ed essere integri e irreprensibili per il giorno di Cristo,

Paolo ha un desiderio nel cuore: la crescita cristiana – ossia umana – della comunità di Filippi. Questa crescita ha un passaggio decisivo nella maturazione di una qualità essenziale. Si tratta del discernimento.

Il discernimento è la capacità di saper scegliere, alla luce dei criteri del vangelo, cosa sia meglio fare. Si tratta quindi di entrare nella dinamica dell'ascolto della vita. Guardare le situazioni che si presentano e leggerle tenendo presente la vita di Gesù.

Ci sono oggi tante situazioni che un tempo erano rare o inesistenti. Ci sono modi nuovi di pensare e vivere la famiglia. Modi nuovi di pensare e vivere il lavoro. Modi nuovi di pensare e vivere anche a fede. Davanti a queste situazioni, non possiamo salire in cattedra o sul seggio del tribunale e dire la nostra come fossimo Dio in persona.

Siamo invece invitati e invitate a entrare in umile e paziente ascolto della vita, nelle sue modalità, nella concretezza delle esistenze di chi incontriamo, nelle fatiche e nelle gioie che accompagnano il cammino della grande comunità parrocchiale e diocesana.

Solo un ascolto sincero della realtà, unito ad un ascolto sapiente e competente del vangelo, coi suoi criteri, potrà darci la possibilità di compiere un discernimento che sia degno di Dio.

Non il Dio dei nostri ricordi infantili, né il giudice che abita i cieli lontani, ma il Dio che è perenne novità, colui che fa nuove le cose, colui che ci ama per come siamo e, in questo modo, ci spinge a essere migliori.

¹¹ricolmi di quel frutto di giustizia che si ottiene per mezzo di Gesù Cristo, a gloria e lode di Dio.

Questo discernimento serio e fecondo ci colmerà del frutto della giustizia che non è giustizialismo né legalismo. La giustizia biblica è la fedeltà alla propria identità più profonda. Dio è giusto perché è misericordioso.

Il cammino del sinodo ha bisogno della nostra rinnovata capacità di discernimento. Ha bisogno di occhi nuovi, quelli del vangelo, per leggere la storia e trovare strade nuove per portare a tutti e tutte la forza liberante del vangelo di Gesù Cristo.

Per continuare a riflettere

2Cor 5,17: essere nuova creatura in Cristo

Gv 14,12: fare cose più grandi di quelle che fece Gesù

Lc 5,2-7: gettare ancora le reti